

sembri opportuno di prendere l'iniziativa per modificare l'articolo 2 della legge postale del 23 giugno 1873 nel senso da me accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. I servizi postali, come oggi funzionano, presentano a quando a quando delle anomalie, che basta annunziare per persuadersi della necessità di provvidenze immediate.

Ricorderò anzitutto un'innovazione, a mio avviso, sbagliata. Fino a tutto il 1882 per le lettere raccomandate dall'ufficiale postale, a ciò delegato, era rilasciata una ricevuta specificata, la quale oltre che la forma e il numero dei sigilli, oltre l'enunciazione del luogo di distribuzione, indicava il nome del mittente e del destinatario.

Dal primo gennaio 1883 invece, in luogo di quel sistema di ricevuta a madre e figlia, quale prima si praticava, l'impiegato che spedisce le lettere è costretto a sminuzzare, in un quaderno irto di svariate caselle, quelle stesse indicazioni, che già avanti con maggiore semplicità figuravano negli antichi registri. Al mittente poi, in luogo di quella figlia interamente simile alla madre, che un tempo si consegnava, è consegnata una meschinissima striscia di carta, ove unicamente è tenuto nota del peso della lettera e del luogo di sua destinazione.

Ebbene, accade che, non essendo enunciato nè il nome del mittente, nè il nome del destinatario, queste ricevute di lettere raccomandate non possono, come prima potevano, fornire mezzo di prova in giudizio. Questo dovrebbe oggi farsi, tutte le volte che della trasmissione di una lettera raccomandata volesse aversi la prova, andare all'ufficio di spedizione, e là farsi rilasciare uno speciale certificato. Ma questo è poco; dacchè può accadere (e spesso accade agli uomini di affari) che chi deve spedire molte lettere raccomandate, e di per sè non vada a impostarle, e non sia cauto di notare, su ciascuno scontrino, la persona cui la lettera era diretta, vedendosi consegnare quelle 10 o 12 piccole striscie di carta, spoglie di nomi, non sa più quale sia la lettera spedita a questo, anzichè a quello dei suoi corrispondenti.

E il giorno viene, in cui egli avrà bisogno di rintracciare a quali destinatari quelle diverse ricevute si riferiscano; ebbene, allora non più d'un certificato egli avrà d'uopo, ma di tanti certificati quante sono quelle ricevute; e sarà costretto a consultare tutti i registri, fino a che non incontri la indicazione di quella lettera, che prima sarebbe stata subito individualizzata dai nomi del destinatario e del mittente.

Se questo sia un facilitare i pubblici servizi a beneficio dei contribuenti, lo lascio giudicare all'onorevole ministro, il quale sono certo troverà modo di fare correggere questa, che, come dissi, non è che un'innovazione sbagliata.

Un'altra anomalia meritevole di una non lontana riforma (nè può tardare nelle condizioni odierne del servizio postale) è per me la disparità di valore, che la tassa delle raccomandate presenta, a seconda che trattasi di raccomandate per l'interno, o di raccomandate per l'estero. Quelle pagano (per l'interno) una tassa di 30 centesimi; queste invece (per l'estero) una tassa di 25 centesimi. Ora io non comprendo perchè la corrispondenza raccomandata all'interno debba costare cinque centesimi di più della corrispondenza raccomandata per l'estero.

E qui, poichè parlo di servizi postali, sento la necessità di rilevare un altro inconveniente, che si riferisce al personale. Volge oramai oltre un anno, che io mi facevo interprete della triste condizione di una parte veramente diseredata del personale: quella dei portalettere.

Ebbene, accanto a codesto personale, il quale dal proprio lavoro non ritrae un adeguato compenso, sta un'altra anomalia; ed è quella degli *aiutanti postali*; i quali non sono che una categoria stata creata nel 1865 (lo si noti bene) in via provvisoria, e come per esperimento. Ebbene, quello che fu adottato come un esperimento, oggi è diventato un sistema; e codesto personale continua a funzionare, per dir così, senza nome e senza ruolo.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Lo dice lei.

Panattoni. È la verità, onorevole ministro.

Ci sta qui innanzi una delle più strane anomalie. Ella se ne persuaderà: non è che la verità; e lo può riscontrare. Accade che in un ufficio un aiutante postale funzioni talora da cassiere, o da capo di computisteria; tal'altra perfino serva di controllo al capo di servizio. Ebbene, se questi impiegati sono chiamati ad esercitare responsabilità e funzioni non più occasionali, o di materiale aiuto, come un tempo si concepì, quando questa categoria fu istituita in linea di esperimento; se ad essi si confidano funzioni speciali e gravi, come i vaglia e le lettere raccomandate, spettanti al personale ordinario, io chiedo, perchè non dovranno, come nelle funzioni, così negli stipendi e nella carriera, essere equiparati al personale ordinario.

Un altro fatto, relativo sempre agli aiutanti postali, merita l'attenzione dell'onorevole ministro. E questa è la differente condizione che è fatta a codesto personale, a seconda della località in cui